

GIULIETTA E ROMEO

tragedia in tre atti
di
Arturo Rossato

GIULIETTA CAPULETO	soprano
ROMEO MONTECCHIO	tenore
ISABELLA	soprano
TEBALDO, IL CAPULETO	baritono
IL CANTATORE	tenore
GREGORIO	tenore
SANSONE	basso
BERNABÒ	basso
UN MONTECCHIO	tenore
UN FAMIGLIO DI ROMEO	tenore
UNA DONNA	soprano
UN BANDITORE	basso

Montecchi, Capuleti, Fanti, Maschere

in Verona e in Mantova

LIBRETTO

1929 - tratto dalla *Istoria novellamente ritrovata di due nobili amanti, con la loro pietosa morte, intervenuta già nella città di Verona nel tempo del Signor Bartholomeo della Scala* di Luigi da Porto, e da altre fonti di Matteo Bandello.

MUSICA

La prima ideazione va fatta risalire al 1916, ma la composizione prese avvio solo nell'estate 1920 per concludersi nell'autunno 1921, più altri interventi correttivi successivi.

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

Roma Teatro Costanzi, 14 febbraio 1922.

ATTO PRIMO

Una piazzetta in Verona. In fondo, una piccola casa bassa con un portichetto a colonne quadre ed alcuni rozzi tavoli, disposti qua e là, presso la porta di un'osteria illuminata dall'interno di luce rossastra. A sinistra, un vicolo formato dalle mura della piccola casa e da quelle alte e massicce del palazzo dei Capuleti. A destra, un ponte. Lì presso, un'altra osteria con la porta a vetri pure illuminati. È notte. Luci tremole in lontananza, oltre il ponte. Nel chiarore delle vetrature delle osterie passano e ripassano le ombre degli uomini che sono nell'interno. Silenzio. Un cavaliere ammantellato appare sul ponte, sosta presso l'osteria lì vicina, guarda dai vetri, quindi attraversa la piazza e si ferma sotto il portico del fondo. Apre d'improvviso la porta di quell'osteria. Un'onda di luce lo illumina. Nell'interno si vedranno alcuni famigli colla testa sulla tavola, assonnati, ed altri accucciati intorno a un focolare. Il cavaliere fa un gesto imperioso di richiamo.

TEBALDO

Ehi! Capuleti! Capuleti! Qua!

UOMINI

Messer Tebaldo.

TEBALDO

Femmine ribalde,
che fate, qui, d'intorno al focolare?
Tanto v'agghiada l'animo, se là
stanno i Montecchi ad aspettarvi?

UOMINI

Quali

Montecchi?

TEBALDO

Là. Nella taverna sono.
Lì ò scorti. Fuori, tu, Sansone. E tu,
Gregorio, fuori. Iddio vi danni. Là
stanno, ed avran mal animo e mal vino
contro di noi. Nessun di qui è passato?

GREGORIO

Nessun, messere.

TEBALDO

Eppure un falconello
gira qui intorno. Uno che viene a preda...

SANSONE

Chi mai?

GREGORIO

Veduto io ben l'avria, messere.

TEBALDO

Al focolare? No, Io lo vedrò
io, svergognati, solo io. Silenzio,
pel dimonio. Chi è là?

(Si nasconde dietro una colonna, rapido, spiando. Un chiarore di fiaccole sul ponte e uno sciame di maschere attraversa la piazzetta.)

MASCHERE *(appena Tebaldo sbarra loro il passo)*
Messer Tebaldo...

TEBALDO *(rassicurato e cortese)*
– Oh! Belle dame! Voi?...

MASCHERE

– Quanta paura!
– Ci attendevate a tradimento?
– Oh il bello
e ornato cavalier...

TEBALDO

Tardi giungete.

MASCHERE

– Tardi?
– Si danzerà l'ultimo torchio.
– E voi ci menerete in perdonanza
da messer Capuleto vostro zio...

TEBALDO

Dolce l'impresa...

MASCHERE

Ah! Ah! Presto, messere.

TEBALDO

Con voi. Un istante.

(Le maschere si muovono verso il vicolo. Tebaldo parla rapido a due uomini.)

TEBALDO

Vigilate fuori...
Badate, per lo dio. Ora la festa
terminerà. Se alcunché avvenga, tosto
chiamatemi laggiù. Sono in palagio.

(La musica del festino si spande nella notte. Tebaldo ritorna fra le maschere, mentre i due uomini si inchinano.)

TEBALDO

Donne mie care...

MASCHERE

Udite? Udite? Ancora
si danza. Presto!...

TEBALDO

Preda leggiadra ò fatto
di farfalle...

MASCHERE

– Mercè!...
– Presto!...

TEBALDO

Mie dame...

(Scompaiono tutti per il vicolo. Silenzio. I due Capuleti si ammantellano torbidi, guardano verso l'osteria del ponte, poi siedono al tavolo sotto il portico. Altri escono e si mettono vicini ad essi. La porta dell'osteria rimane aperta.)

SANSONE

Se quei cani si muovono, stanotte
l'Adige avrà da macinare carne.

GREGORIO

Ceffi di sego. Ci àn veduto. Sanno,
e aspetteranno ch'escano i messeri...

CAPULETI

Dove sono?...

GREGORIO *(indicando)*

Laggiù. Cantano. Ascolta.

(Dall'osteria dei Montecchi si alza infatti un coro dominato da una voce acuta di femmina. I Capuleti, sotto il portico, raggruppati, ascoltano in silenzio.)

IL CANTO

– Diavolo che ò d'intorno,
la putta mia che fa?
– Attende il tuo ritorno
con tutta fedeltà.
– Ogni putta di Verona

quando è sola è sempre buona...

(Una brigata di famigli scende per il vicolo con le lanterne accese e si ferma sotto il portico entrando nell'osteria.)

FAMIGLI

Buona notte, compari.

GREGORIO

Buona notte.

FAMIGLI

La veglia è terminata?

SANSONE

Non ancora.

FAMIGLI *(entrando)*

Oste! Del vino per Cà Brazzan!

IL CANTO

_ Diavolo che ò dinante,
la putta mia che fa?
- Attende il nuovo amante
e poi t'incornerà!
- Se l'amore non ritorna,
ogni putta fa le corna!

(Un'altra brigata di famigli scende dal ponte con le lanterne. Entra nell'osteria.)

SERVI

Ca' Maldovin! C'è fuoco dentro, putti.
Oste, un boccale! Ma ben caldo e pieno!

(Alcuni Montecchi, cessato il canto, escono allora dall'osteria. Guardano i Capuleti. Rientrano. Escono ancora. Due tocchi di campana, lontani.)

GREGORIO

Due botte.

SANSONE

Tardi.

GREGORIO

È il tocco dei Lamberti.

CAPULETI

- Zitto!
- Che fu?

– Guarda! Laggiù!

GREGORIO

I Montecchi!

(I Montecchi – ora – son tutti sull'uscio attorno ad una femmina da cui si accomiatano spavalamente.)

MONTECCHIO

Bellezza, vai sola?

DONNA

Soletta, donzello!

MONTECCHIO

Se lasci un Montecchio, non prender... «Cappello»!

DONNA

Ah! Ah!

GREGORIO *(sottovoce)*

Sconcio ladro!

MONTECCHIO

Se alcuno ti arraffa...

SANSONE

Lo batto...

MONTECCHIO *(baciandola quasi a sfida)*

To' un bacio; è quel della staffa!

DONNA

Ah! Ah! Buona notte!

MONTECCHIO

Bellezza, a domani.

Ti guarda dai ponti, dal buio... e dai cani!

(Uno le calca un altro bacio sulla bocca; la femmina ride, si avvolge nello scialle e passa davanti ai Capuleti. D'impeto Gregorio si leva e va incontro alla donna che si scansa.)

GREGORIO

Putta!

DONNA

Che vuoi?

GREGORIO

Porgimi cuore e orecchio.

DONNA

Lasciami in pace!

GREGORIO (*ironico*)

Bocca dolce e fina!

DONNA

Lasciami!

GREGORIO

Un bacio!

SANSONE

Ove baciò un Montecchio,
tutta la notte senza far ruina,
i Capuleti piantano bandiera!

DONNA

Provati! Grido!

GREGORIO

Qua, vecchia megera!

SANSONE (*ad uno che si spiccherà di corsa per il vicolo*)

Corri. Tebaldo è là. Chiamalo. Presto.

*(La donna gitta un grido, si divincola. I Montecchi muovono allora minacciosi.
Uno scrolla Gregorio.)*

MONTECCHIO

Chi sei tu?

MONTECCHIO

Giù le mani!

GREGORIO

Chi sei tu?

MONTECCHIO

Sono quello che ti sconcia,
se tu tocchi questa donna.

GREGORIO (*lasciando la donna che fugge*)

Ne ài bevuto una bigoncia?

MONTECCHIO

L'aquiletta ò sul corsetto!

SANSONE

Io il cappello a due cordoni!

MONTECCHIO

E con quelli, o maledetto, io t'appicco a quei balconi.

SANSONE

Fatti indietro! Non toccarmi!

GREGORIO

Sei briaco! È la parola!

MONTECCHIO

Io di vin, voi di paura!

GREGORIO

Menti, cane, per la gola!

MONTECCHIO

Ài la lingua acuta! Bada!

SANSONE

La mia spada è ancor più acuta!

MONTECCHIO (*sguainando*)

La tua spada? A te!

GREGORIO (*sguainando*)

Sei morto! Capuleti! Aiuta! Aiuta!

MONTECCHIO

Per Montecchi! All'arme!

GREGORIO

All'arme, Capuleti!

VOCI

Ai traditori!

Qui Monticoli! Monticoli! Bada! Aiuta! Fuori! Fuori!

(La zuffa si accende furibonda. D'improvviso un giovane mascherato, avvolto in un mantello nero traversa rapido il ponte e si gitta sul mucchio.)

IL MASCHERATO

Branco di servi! Giù le spade! Indietro!
Al fiume!, al torchio, ai focolari, non
al ferro! Via di qua!... barbari e vilki.

Qual grido fate di sciagura?... Quale
demenza è dunque in voi, scomunicati?

MONTECCHIO

Messere!

IL MASCHERATO

Taci!

SANSONE

Chi appiccò la zuffa
fu il Montecchio, messer!

IL MASCHERATO

Gitta la spada!

*(Dal vicolo, seguito dal Capuleto ch'era corso a chiamarlo, sbuca Tebaldo che
raccozza la gente sbandata.)*

TEBALDO

Che fu? Le spade in pugno, uomini! Siete
forse giullari da raumiliarvi
a un solo motto di minaccia? Cani
da catena e da nerbo! Traditori
sozzi! Che fu? Le spade in pugno! A me!

(I Mascherato)

Chi sei? Il tuo nome!

IL MASCHERATO

Che ti giova? Pace,
fratello.

TEBALDO

Il nome tuo! Leva la maschera!

IL MASCHERATO

Non ridestar, Tebaldo, odii e sciagure,
non sparger sangue sopra il focolare
della tua casa. Io sono uno che invoca
pace ad amore alla città in travaglio.
Questo: non più. Mallevadore chiamo,
delle parole mie, Cristo Gesù.

TEBALDO

Frate, leva la maschera e il mantello.
Cilicio forse non avrai, né croce,
ma sì la spada. Sei Montecchio?...

IL MASCHERATO

Ascolta...

TEBALDO

Dritto rispondi. Sei Montecchio?... Ed io,
bel so sai, son Tebaldo il Capuleto.
Non invocar Gesù: leva la spada!

IL MASCHERATO

Le mani nude alzo, fratello, e a te
le porgo in amistà...

TEBALDO

Alza la maschera.
Ben ti conosco, falconello...

IL MASCHERATO

Non
chiedere sangue a chi ti porge amore...

TEBALDO

Ài vergogna di te, onta del tuo
volto. Ribaldo!
*(Leva la spada e move coi suoi addosso lo sconosciuto, che si ritrae d'un passo,
senza timore, serenamente.)*

IL MASCHERATO

Ascoltami, Tebaldo...

TEBALDO *(minaccioso)*

Guardati!

IL MASCHERATO

No...

TEBALDO

Guardati! Capuleti!...

IL MASCHERATO *(ritraendosi)*

No. Non far questo!...

TEBALDO

Capuleti... A me!
Le spade in pugno!

I MONTECCHI *(sguainando)*

A noi, Montecchi! Aiuta!

(Ma d'improvviso Gregorio, che si attardava in vigilanza sul vicolo, getta un grido.)

GREGORIO

Giunge la scolta. Chi vien preso è in bando.
Salvatevi, salvatevi! Fuggite!

(Gli uomini e Tebaldo si sbandano confusamente. L'oste serra in fretta la porta e spegne la lampada. Si abbuia anche l'altra osteria.)

UOMINI *(sbandandosi)*

- Presto!
 - Giù l'arme!
 - Prendi quei torchieri!
- Capuleti, con me!
 - Cà di Brazzan!
- Montecchi, al ponte!
 - Presto, presto! Via
- Chi è preso è in bando!
 - Per Gesù, ti affretta!
- Al palazzo!
 - Di là!...
 - Santa Maria!...

(Scompaiono. Il mascherato rimane solo e si nasconde dietro le colonne del portico. Si ode, lontano, il passo cadenzato della scolta e il grido lento del banditore che la precede.)

IL BANDITORE

Genti, alle case! Serrate le porte!
Chi il sangue cittadino spargerà
avrà la morte. Avrà l'onta e la morte...

(La scolta appare. La finestra del palazzo dei Capuleti allora s'illumina: ravvolta in uno scialle bianco, una fanciulla si affaccia e guarda timorosa nella via. I soldati scendono dal vicolo e risalgono il ponte. La fanciulla si ritrae. Rinchiude. I soldati scompaiono. Silenzio. Una pallida luna ora rompe le nubi e illumina il palazzo.

Il mascherato si trae dal portico, cercando il raggio lunare che lo riveli. E subito il balcone cautamente si riapre e Giulietta appare.)

GIULIETTA *(sommessamente)*

Romeo!

ROMEO *(smascherandosi)*

Giulietta

GIULIETTA

Anima mia, che fate
solo in quest'ora?

ROMEO

Quel che vuole amore!

GIULIETTA

Fu ben la scolta che passò. Che avvenne?

ROMEO

Nulla.

GIULIETTA

Pavento...

ROMEO

Deh! picciolo fiore...

(Giulietta fa cenno di tacere, rapida, guardandosi d'intorno. Romeo allora si appressa di più al balcone e riprende con voce più sommessa ed appassionata.)

ROMEO

Deh! Bel fioretto! Non datevi pena
per la mia vita! I vostri occhi soavi
valgono più di cento
spade. E morrei, morrei starne lontano,
ch'essi sono il mio dolce sacramento!

GIULIETTA

Parlate piano...

ROMEO

Ben vorrei non dire,
o mia colomba, questa fiera pena
che mi strugge di voi come in malìa...
E forse allora così fioriria
da poter fino a voi, muto, salire.
Salir come un rosaio a primavera,
spanderti sopra il volto la frescura
ed il profumo d'ogni mia parola,
e tutto pieno d'allegrezza nova
offrirti la mia bocca
come s'offre una rosa ancor non tocca,
sbocciata sotto la notturna piovà.

GIULIETTA *(timorosa)*

Signor mio dolce, è quasi l'alba... Andate.
Tristi noi se ci prendono... La festa
è sul finire ed usciràn le maschere,
tra poco... Andate.

(con improvviso abbandono)

Oh! Siete bello e mio!

Oh! Tanto vi amo da dismemorare
di me e di voi, cuore mio dolce... Addio!

ROMEO

No, Giulietta! Così non mi lasciare!
Se alcun bene ài di me,
non mi lasciar così... Muoio d'amore!
L'alba che infiora di sue rose il dì
sarà pietosa e attenderà un istante.
Deh! Fammi ancora, piccioletta amante,
come ogni notte, fino a te salire!

GIULIETTA (*vinta*)

Sì, dolce amore mio. Quanto tu voglia
farò, ché il cuore mio preso è di te.
(*Si ritrae un istante e aggancia al balcone una scala di seta.*)
Non so che il nome tuo, non vedo stelle
che non siano i tuoi belli occhi leggiadri,
non credo più, non vivo più che in te...

ROMEO

Sciogli la scala. Fa' ch'io salga ancora.

GIULIETTA

...e se or nel cielo fossero i tuoi sguardi,
gli augelli canterebbero di gioia
nel dolce inganno di veder l'aurora.

ROMEO

Ah! fa' ch'io salga. Lascia che mi muoia
sulla tua bocca...

GIULIETTA

Ed io presso la tua...

ROMEO

Bocca soave...

GIULIETTA

Pena diletta!

ROMEO

Cuore mio dolce...

GIULIETTA

...amore eterno...

ROMEO

...Gioia!

(La scala à toccato terra. Romeo getta il mantello e sale: è al verone; scavalca: i due amanti rimangono avvinti così in un bacio lungo e silenzioso. D'un tratto uno sciame di maschere sbuca dal vicolo e attraversa il ponte. I due amanti si staccano. Scomparse le maschere, il silenzio della notte ritorna ancora sulla piazzetta. Romeo si sporge, cauto, e guarda.)

ROMEO

Nessuno più...

GIULIETTA

Parlate piano...

ROMEO

Piano,
che tu sola oda, Giulietta...
La notte è piena e il dì tanto lontano.

(Egli la prenderà ancora fra le braccia ed ella vi si abbandonerà dolce e triste. Il pallido raggio di luna scompare a poco a poco.)

GIULIETTA

Tanto lontano! Ma cinguetterà
la lodoletta,
ma la triste aurora
dalla mie braccia ti ritoglierà,
ed io qui rimarrò, tacita e sola,
e invan ti chiamerò l'anima mia.

ROMEO

No. Come fiamma ardente, io struggerò
questa melanconia
che sì ti accora.
Io t'illuminerò come un'aurora,
e perché viva e mora,
con teo lascerò l'anima mia...

GIULIETTA

Aimè. Ò paura. Prendimi con te.
Che mai sarà, che mai sarà di noi,
dolce Romeo,
se l'odio e il sangue della nostra gente
così ci struggon nel furore antico
da far di me, tua sposa,
un'eterna nemica
e di te, vita mia,
un eterno nemico?

ROMEO

L'odio di nostra gente, egli, e la sorte
torre da te non mi potranno più.
In questa vita ed anche oltre la morte,
la sposa mia, la sposa mia sei tu,
lo giuro innanzi a Dio, anima mia...

GIULIETTA

E giura innanzi a Dio, che dove sia,
per quale terra o quale sorte vada,
io sarò teco come il tuo destino.

ROMEO

Sempre. Per ogni terra ed ogni strada.

GIULIETTA

Sempre Per ogni cielo e ogni cammino.

ROMEO

...con le mani, così, nelle tue mani.

GIULIETTA

...con la bocca, così, sulla mia bocca...

ROMEO

...ed in beatitudine infinita,
dismemorando gli uomini e la vita...

GIULIETTA

...vivere sol di noi, anima mia...

(Tocchi di campana. Il cielo è chiaro. Le due creature si tolgono dall'incanto.)

ROMEO

Ascolta...

GIULIETTA

È l'alba... Va', fior tutto mio...

ROMEO *(senza muoversi)*

Sì, amore...

GIULIETTA *(pregando)*

Anima, scendi...

ROMEO

Obbedirò...

GIULIETTA *(sommessa)*

A questa notte...

ROMEO

A questa notte...

GIULIETTA

Addio...

(La fanciulla si sporge, scruta d'intorno e fa scorrere la scala di seta dal balcone. La luce ora è più viva. Le campane rintoccano più alto.)

VOCI

Bocoleto de rosa
spanìo nel'orteselo d'un convento
l'è la to' boca cara e picinina...

(Romeo scende. Giulietta si sporge, accompagnandolo collo sguardo.)

VOCI

...e mi vorìa cambiarme el core in vento
per vegnir pian pianelo stamatina
la to' boca a basar.

(Romeo tocca terra. Giulietta ritrae allora la scala.)

ROMEO

Addio, Giulietta!

VOCI *(lontane)*

...Bocoleto...

GIULIETTA

Addio...

(Romeo si avvolge nel mantello, spia d'intorno e si avvia; vicino al ponte si ferma, manda un bacio a Giulietta: ella, immobile, lo segue cogli occhi, illuminata dal primo raggio di sole.)

ATTO SECONDO

Si vedrà un cortile nel palazzo dei Capuleti in Verona. A sinistra, una muraglia merlata, coperta di edere e di fiori, oltre la quale si distende un giardino tutto fiorito; a destra, un portico che finisce in poche arcate, sopra una porta chiusa da pesanti serrami; e nel fondo una casa rustica cinta da portici che terminano un po' discosto dalla muraglia, lasciando così una specie di sentiero che si perderà verso il giardino. Sotto al leggero porticato, una porta darà nell'interno della casa. Torchieri alle colonne. Sulla muraglia nascosta da viluppi in fiore, una torretta da scolta. Nel cortile, un pozzo. Uno sciame di fanciulle, in vesti chiare, indugia sull'imbocco del sentiero e fa richiamo festoso verso il giardino, mentre un suono di vivuola viene sull'aria, dalla strada vicina.

FANTI

- Son tornate le rondini, Giulietta,
e gridano così: bondì, bondì!
- Vieni con noi! Vieni con noi! Ti affretta!
- È Pasqua santa! È Primavera! Qui!...

(Attendono gioiose. Il suono della vivuola si spande più chiaro e più vicino.)

FANTI *(verso il giardino)*

- Il cantatore suona la vivuola
sotto le mura!
 - Fa soave lagno
per chiamare le stelle della sera
come chiamiamo, or, te...
 - Presto, a danzar
- Vieni!...
- T'affretta!

GIULIETTA *(apparendo accompagnata da Isabella)*

Eccomi a voi!

FANTI *(inchinandosi con beffa graziosa)*

Bondì

(La Capuleto terrà nelle mani un ramo fiorito e avanzerà lentamente verso le fanti, dicendo il suo saluto con puerile letizia.)

GIULIETTA

Venuto è il tempo dell'incantazione
e il nostro cuore è lieto tuttavia.
Oi te, bella stagione!
Non farci incanto di malinconia
e per amor non farci sospirare.

FANTI *(prendendola in cerchio e danzandole intorno, festosamente)*

Sei presa in cerchio. Ridi, ridi, fiore...

GIULIETTA

Ahi! Mi stordite con i vostri stridi...

(Sfugge. Il cerchio si scioglie. Ma Isabella riattizza subito il gioco gittando un grido di gioia.)

ISABELLA

Giochiamo al torchio?

FANTI (con esagerata gravità a modo di canzone)

– A chi più brucia il core?

– A chi negli occhi ride il più bel foco?

GIULIETTA

A chi nascosto ride lieto amore?

TUTTE

– Lo dirà il gioco!

– Accendi, accendi!

– Al gioco!

(Accenderanno un torchio e a lievi passi di danza trasmetteranno a mano a mano la fiaccola.)

ISABELLA *(tenendo il torchio)*

Oi me, ch'io brucio!

FANTI

Passa, passa...

ISABELLA *(passandolo)*

A te!

UNA *(prendendo il torchio)*

Oi me, ch'io avvampo!

FANTI

Gira, gira...

UN'ALTRA *(correndo e prendendo il torchio)*

Oi, lassa!

Ardo e non voglio...

FANTI

Passa, passa, passa...

UNA TERZA *(prendendo la fiaccola)*

Oi me, tapina, che già languo...

GIULIETTA (*togliendogliela festosa*)

A me!

Ed io, che ciascun'ora più m'accendo
tutta al bel foco mio, tutta mi rendo.

FANTI (*intorno a lei, con malizia giocosa*)

Tu sì, tu sì...

GIULIETTA

Dolce avvampar così...

FANTI

Tu sì, tu sì...

GIULIETTA

Dolce, gioir nel foco,
passar vestita di continuo ardore
e nella pena del diletto gioco
gittare un grido, un grido solo: amore
(*Passa il torchio*)
A te!...

UNA (*passandolo*)

No: brucio!

FANTI

Passa, passa!...

ISABELLA (*prendendo il torchio*)

A me!

Ahi! ch'io mi struggo...

FANTI

Gira, gira, gira...

ISABELLA

Ardo, e non voglio!

UNA TERZA (*agitandolo*)

Ahi! che il mio cuor sospira...

Prendilo...

FANTIi (*con un grido*)

Muore! Gitta, gitta...

ISABELLA

A me!

Giù nel profondo!

(Lo gitta nel pozzo. Silenzio.)

FANTI *(guardando nel breve abisso)*

Brucia ancora lento...
fumiga... guizza... stride un poco... È spento!

GIULIETTA

Ah! no! ch'egli arde ancora in allegrezza
e vive in noi, siccome un bello fiore.
Il foco è amore...

FANTI

Amore, amore... Danza!

GIULIETTA

Il foco è gioia!...

FANTI

Amore, amore, amore!...

(Prendendosi per mano, danzano ancora ridendo. Ma sulla porta – sotto i portici della casa – appare Tebaldo. Le fanti sciolgono il cerchio.)

TEBALDO

Mercé al Signore, che ànno fatto nido
tutte qui le più liete rondinelle
di Verona. Che fu? Come, egli, tanta
letizia?...

(Alle fanti, con gesto imperioso, ma cortese.)

Su! su! su! Presto alla gronda!
Al nido... presto!... rondini ciarliere!
Via, femminelle! Ché, per novellare
d'un parentado, or voglio rimanere
solo con lei...

GIULIETTA *(con dubitoso sorriso)*

...Davver?

TEBALDO

Sì...

GIULIETTA

Proprio sola?

(a un cenno del capo di Tebaldo, verso le fanti.)

Ebbene, andate!...

FANTI *(uscendo dalla parte del giardino)*

Ben vi sia, messere!

(Giulietta si avvicina rapida ad Isabella e le parla piano, con voce mutata, quasi in pena.)

GIULIETTA

Ascolta. È là Romeo?

ISABELLA *(piano)*

Sì.

GIULIETTA

Una parola...

...un cenno... Attenda.. Ti richiamerò.

(Isabella accenna del capo e segue le fanti. Tebaldo le accompagna con lo sguardo. Come tutte sono scomparse, si volge verso Giulietta e la fissa duramente.)

TEBALDO

Nessuno è più con te?

GIULIETTA

Vedi.

TEBALDO

Tuo padre

egli è ancora dal conte di Lodrone?

GIULIETTA

Sì. Con la madre. Sono sola...

TEBALDO

Sola?

(Si appressa di più a Giulietta, le serra il volto fra le mani, fissandola negli occhi.)

TEBALDO

Dov'è Romeo?

GIULIETTA

Quale Romeo?

TEBALDO

Il Montecchio!

Il tuo Montecchio!

GIULIETTA *(traendosi dalle sue mani)*

Lasciami!

TEBALDO

No. Bada!
Mentir non devi. Tutto so. Lo attendi.
È questa l'ora, da più giorni. E anch'io
son venuto per lui. Solo. Ò la spada
e sulla spada il pugno e il cuore mio.

GIULIETTA

Che vuoi dire? Che sai?

TEBALDO

La tua vergogna
so, femminella. Come un dì al verone,
ora lo accogli nella nostra casa,
e qui, del nome tuo dismemorata,
qui, fra le braccia sue onta ci fai.

GIULIETTA (*fieramente fissandolo*)

Vattene! Non dismemoro. Ben sono
Giulietta Capuleto, e tu mi parli
come fossi una putta svergognata!

TEBALDO (*dopo un istante, ammansandosi*)

Rampogni fiera. Ebbene... sia. Perdona,
Questo bel nome mio sempre mi accende,
quando in pugno mi sta come una spada.
Perdona e ascolta. Qual malìa ti prese?
Guardami. Non son io, forse, il parente
che ti conobbe piccioletta infanta
e fu corcato nell'istessa culla:
tu fiore, io frutto, dell'istessa pianta?
...Vedean le genti, allor, sopra le torri
i tuoi capelli biondi arder nel sole,
all'ombra della mia capellatura,
e ben diceano ch'era gran ventura
pei Capuleti avere un bel falcone
e una rondine in pace, sulle mura.
Or perché fuggi?... Qual dolor ti accora?
Come puoi, come puoi dismemorare
che il nostro nido è un solo nome ancora?

(*Giulietta scoppia in lagrime. Tebaldo è ripreso dal corrucio.*)

Tanto ti struggi! Così fieramente
dunque t'à presa!

(*con improvvisa e sdegnosa risolutezza*)

Ebbene?... Odi! Finire
tosto bisogna.

(*con intenzione imperiosa*)

Il padre tuo è dal conte
di Lodrone.
(dopo un attimo, con cortesia crudele)

Che dite, egli, d'un vostro
maritaggio con tanto uomo onorato?

GIULIETTA *(levando il capo fieramente)*
Che parli?... Mai!

TEBALDO *(più duro)*
Ne fece egli dimando.
Giovane è molto e di gran senno. E certo
il padre vostro, mercé mia, verrà
ora, a portarvi la lieta novella!

GIULIETTA
Non voglio! Menti! Non è vero! No!

TEBALDO *(implacabile)*
E perché men baldezza abbiate voi,
vi dico, allora: entro domani stesso
il conte vi torrà come mogliera.

GIULIETTA *(con un grido)*
Ah! Mai! Quest'onta no. Menti!...

TEBALDO *(violento)*
Perché?...

GIULIETTA
Tu porti il nome tuo sopra la spada,
ma io quel di Montecchio ò in giuramento.

*(D'un balzo il Capuleto è sopra la fanciulla che si trae rapida dalle sue mani.
Nell'attimo istesso voci confuse e minacciose si levano da lontano,
avvicinandosi.)*

TEBALDO
Ah! Che ài detto? Che parli, svergognata?
Dimmi. Che ài fatto?

GIULIETTA
Pura innanzi a Dio,
ti giuro che Montecchio è mio signore...

*(Scoppiano più vicine e più violente le voci. Sulla torretta della muraglia sale un
uomo armato che guarda e ridiscende. Giulietta s'interrompe. Tebaldo si volge
verso la porta, ma, vinto dall'ira, si fa più vicino alla fanciulla, confondendo il suo
grido con quelli della via.)*

VOCI CONFUSE

- Aiuta! Acciuffa!
 - Serra forte!...
 - Su, Capuleti!
- Nostra è la terra: lieti!
 - Nostra è la zuffa: a morte!
- Prendono i due cordoni, come una dura sogà...
- Nel fiume!
 - Affoga, affoga...
 - A ponte!
 - A verrettoni!

TEBALDO (*curvo sulla fanciulla*)

No. Intendi bene per tuo bene. Al conte
sposa dimani andrai, come bisogna!

VOCI confuse (*più vicine e più violente*)

- L'aquila il grido arroca...
 - Cade il cappello, cade!
- Montecchio, alza le spade...
 - Poca è la gente, poca...
- Aiuta, aiuta, aiuta!
 - ...Torna il Montecchio!
 - Ai passi!
- Montecchio, al ferro!
 - Ai sassi!...
 - Su! Capuleti! Aiuta!...

TEBALDO (*volgendo le spalle a Giulietta e avviandosi rapido verso la porta*)
Laggiù che avviene?

GIULIETTA (*seguendolo*)

Ascolta, ascolta. No!
Non puoi voler così...

TEBALDO (*senza badare, già presso l'uscio*)
Gridano ancora...

GIULIETTA

Morta mi avrete. Morta, morta, allora.

(*Le voci son lontanissime. Due colpi violenti suonano sulla porta. Tebaldo apre.
Appare Gregorio affannato e insanguinato. Le voci si spengono lontane.*)

GREGORIO

Messere!

TEBALDO

Gesù! T'anno concio!

GREGORIO

Venite. Ma presto. È una botta
sull'altra... Li udite?... Son pesto!

TEBALDO

Vi àn colti?

GREGORIO

Sul passo.

TEBALDO

Ed allotta!

GREGORIO

Ci àn morti due fanti.

TEBALDO

L'inferno!

GREGORIO

Romeo, quel Montecchio... L'ò scorto...

TEBALDO

Ebbene?

GREGORIO

Si azzuffa a gran colpi...

TEBALDO

Romeo! Maledetto! Egli è morto!

GREGORIO

Venite, accorrete! Ci affogano...

GIULIETTA

No... ascolta. Egli mente!

TEBALDO (*uscendo d'impeto con Gregorio*)

Il ribaldo!

GIULIETTA

Romeo non è là.. Senti... ascolta!
(*Sull'uscio, chiamando quasi in pianto*)

Tebaldo!... Tebaldo!... Tebaldo!...

(Rimane sulla porta, affannata, vincendo il pianto che l'ha presa e seguendo i due uomini collo sguardo. Quindi si ritrae. Chiude. D'impeto si affaccia verso il giardino, fra il portico e la muraglia.)

GIULIETTA *(con voce soffocata)*
Isabella! Isabella!... Odi...

ISABELLA *(accorrendo e tramortendo al suo volto scomposto)*
Gesù!

GIULIETTA
È ancora là, Romeo?

ISABELLA
Sì... Qual sciagura?...

GIULIETTA *(interrompendola, rapidamente)*
Chiamalo! Presto!

ISABELLA
Che ti ha detto?

GIULIETTA *(con voce di pianto soffocato)*
Chiamalo!...

ISABELLA
Che fu? Tu piangi?...

GIULIETTA *(dominandosi)*
No, non piango più.

(Apre la porta sotto il portico di destra e vi spinge fuori dolcemente Isabella che vorrebbe indugiare ancora.)

GIULIETTA *(piano)*
Va'! Resta al varco, poi. Guardati! Presto!...

(Socchiude. Silenzio profondo. Ella si appoggerà, allora, alla colonna del portico, le braccia inerti, stanca. Romeo sospinge l'uscio, entra, apre le braccia: Giulietta gli cade sul cuore.)

ROMEO
Giulietta, anima mia!...

GIULIETTA
Dolce signore!...

ROMEO *(tenendola sempre fra le braccia)*
Perché tremi così?

(Ella non risponde; sembra ascoltare lontano; poi si stacca, d'improvviso, dal suo petto e si tende tutta in ansia verso la porta.)

GIULIETTA

Odi?...

(Silenzio un attimo. Nulla. Ella allora gli cade nuovamente sul petto vincendo il pianto.)

Ò paura!

ROMEO

Con teco è il tuo Romeo, picciolo fiore,
qui fra le braccia mie posa sicura...
Non disperare. Udrà, pietoso, Iddio
i nostri prieghi e avrà di noi pietà...

GIULIETTA

Gonfia di pianto ò l'anima. E il Signore
questo picciolo amor mai non vedrà.

ROMEO

Perché? Perché? Quale dolor fa grido
nel tuo soave cuor? Quale sventura?...

GIULIETTA *(vincendosi e tentando di sorridere, con pena accorata)*

Non crucciatevi, amor. Niuna sciagura
è sopra noi. Solo vorrei... vorrei...

ROMEO

Parla, fioretto!

GIULIETTA *(soavemente, come una bambina sconsolata)*

Son la vostra sposa.

Fui benedetta
in segreto, con voi, dinanzi a Dio
e per l'eternità, dolce signore,
or siete mio
come già foste mio, senza peccato.
Ma ancor lontana son dal vostro cuore,
ma non vi posso tuttavia seguire,
lungi da questa casa disperata,
e vivere così parmi morire...

(con improvviso abbandono)

Deh! Prendimi! Deh! Portami lontano...
Salvami tu! Salvami tu, amor mio,
da questa pena...

(dominandosi con voce di pianto)

Sarò piccioletta
come l'ombra d'un fiore,
per ogni strada ti accompagnerò

soavemente come un'agnelletta
senza dar lagno,
e se vorrai... così, m'accorcerò
anche i capelli che ài baciato tanto
e come un servo dietro a te verrò.
Ma non tardare,
ma che dimani
io non sia più fra queste tristi mura.
Lontan da qui, lontani,
sopra il tuo cuor non avrò più paura...

ROMEO (*cullandola come una bambina*)

Pace, fioretto mio. Pace. Lontani,
da queste mura, poserai sicura...

(*Silenzio un istante. Ma un improvviso grido di terrore si alza dietro la porta.*)

ISABELLA

Aiuto! Aiuto!

LA VOCE DI TEBALDO

Pel tuo Dio!...

ROMEO (*coprendo del suo corpo Giulietta atterrita*)

Chi è là?...

(*D'impeto la porta su spalanca e appare Tebaldo che tiene abbrancata Isabella per i capelli. Squadra Romeo, immobile sull'uscio.*)

TEBALDO

Romeo Montecchio. Guardami. Sei colto.
Leva la spada!

ROMEO

Che vuoi tu?

TEBALDO

(*gittandogli là Isabella che si rifugerà fra le braccia di Giulietta, spaurita*)

Riprenditi

la femmina che ò colta ora, tornando
dall'agguato e dai colpi, e per il Dio
che fra poco vedrai, leva la spada.

ROMEO

Odi, Tebaldo. Non volere ancora
sangue e sventure...

TEBALDO

Ò in cuor l'inferno. Bada!

ROMEO

Nulla ti ò fatto. Nulla ti farò.
Ma in nome della mia donna, Giulietta...

TEBALDO

Ah! Non la nominare. È maledetta,
è maledetta quella druda tua.

ROMEO (*alteramente*)

Menti!

TEBALDO

Non mento. Ti ò veduto e so.
Ogni notte con te, ella, s'insozza
e fa vergogna alla nostra casata.
Te maledetto ed ella svergognata!
Dio giudichi fra noi. Leva la spada!

ROMEO

Odi...

TEBALDO

Non esser vile...

ROMEO (*ritraendosi*)

Ascolta, ascolta...

TEBALDO

Nulla più intendo. Più. Se tu l'ài tocca,
ella è di già una femmina da strada.
Per la città lo griderò...

ROMEO

No! Bada..

TEBALDO

Per tutta la città, come ora grido
il vituperio sul tuo viso smorto...
Sì! Griderò.

ROMEO (*sguainando d'impeto*)

Non griderai. Ti uccido!

(*Si gittano uno contro l'altro. Le due donne, percosse dall'orrore, alzeranno un grido.*)

GIULIETTA

Romeo!...

ISABELLA

Soccorso!...

(Tebaldo d'un tratto barcolla e stramazza. La casa si sveglia d'improvviso.)

ROMEO *(gettando la spada e curvandosi sul caduto)*

No!... Tebaldo!... Morto!...

(Dal giardino si affacciano spaurite le fanti; la porta della casa si apre e accorrono Gregorio ed altri famigli. Nel tragico tumulto Giulietta abbraccia Romeo e lo trascina verso la porta segreta, seguita da Isabella. Gregorio raccoglie la spada di Romeo, la riconosce, e la fa vedere ad altri.)

VOCI

– Aiuto!... Là!

– Messer Tebaldo!

– È morto...

– Morto! Soccorso!...

– Fu un Montecchio.

– Aiuto!

– Accendi i torchi.

– Che pietà! Gesù!...

GIULIETTA *(vicino all'uscio segreto, aprendolo)*

Salvati! Va'! Salvati tosto...

(trattenendolo, abbracciandolo)

Aspetta!

(Isabella stacca dolcemente Romeo dalle braccia di Giulietta e lo trae, per mano, fuori dall'uscio, facendo cenno alla fanciulla di non muoversi; poi rientra e si appoggia contro la porta come a proteggere colui che attenderà, là dietro.)

GREGORIO *(dominando il tumulto, volto agli uomini corsi su Tebaldo)*

Portatelo di là. Serrate, Presto.

VOCI

– Cristo Signore!

– Fu Romeo Montecchio.

– Aspetta! Aspetta!

– Che pietà! Via! Su!

(Il corpo di Tebaldo vien portato via. Le fanti, ai cenni di Gregorio, si allontanano. Rullano i tamburi della scolta.)

GREGORIO *(ascoltando)*

La scolta!

(a un uomo)

Chiudi.

(alle ultime fanti)

Via di qua.

(a un altro uomo)

Alle porte!

(agli altri)

Silenzio! Presto! Le fazioni in veglia!

BANDITORE

...chi il sangue sparge avrà l'onta e la morte.

(Il rullo si allontana. Gli ultimi uomini escono. Gregorio sale dalla parte del giardino, torbido e lento. Silenzio. Allora Isabella si stacca dall'uscio; spia cauta Gregorio che si allontana; poi corre alla porticina e la spalanca. Romeo è là, tragico, immobile. Giulietta, d'impeto, gli cade fra le braccia.)

ROMEO

Addio, Giulietta!

(Si serrano disperati. Isabella con dolce violenza toglie Romeo alla fanciulla e lo spinge verso l'uscio. Egli tende le braccia. Esce.)

GIULIETTA

Amore eterno, addio!...

(Cade singhiozzando contro la colonna, col volto fra le mani. Isabella s'inginocchia vicino a lei e la stringe al petto, dolcemente.)

ATTO TERZO

Un rustico piazzale, in Mantova. A destra, un a casa con una grande porta spalancata: dall'arco della porta pendono un'insegna di ferro a foggia di cavallo e un fastello di fieno. Sull'insegna è scritto: «Alla iscuderia de Verona». A sinistra, un'altra casa con una pergola coperta di edere. Sotto la pergola, un tavolo e delle panche. Accosto la scuderia, un rozzo sedile di pietra. È un pomeriggio. Il cielo, lontano, si abbuia, ma il sole batte ancora sulle case e sul piazzale, rumoroso di gente e di venditori. I banchi si levano. Sopra un carro salgono confusamente ragazze e uomini. Altri carretti se ne vanno. Alcuni mozzi entrano ed escono dall'iscuderia con bardature, secchie e fieno. Intorno al tavolo – sotto la pergola – siedono alcuni uomini. Confusione, rumore, canti.

FOLLA

- Su, su, fa' presto!
- Acconcia quelle robe!
- Sali sul carro!
- Fate largo!
- Via!
- Togliete i banchi, ché si annera il cielo...
- Vi protegga la Vergine Maria...

LA GENTE SUL CARRO (*movendosi*)

Sagra di Santo, oi lì, si rinnovella
come fa il vento per le strade in fiore...

FOLLA (*seguendo il carro*)

Ride la bocca d'ogni donna bella,
Sagra di Santo, oi lì, sagra è d'amore.

(Il carro esce; un fante, che trae due cavalli per la briglia, fende la folla e si ferma davanti l'iscuderia)

FANTE

Oè, fate largo!
(sulla porta chiamando)
Mastro Barnabò.

BERNABÒ (*uscendo*)

Che vuoi, bel fante?

FANTE

Giungo da Verona.
Il mio messere scavalcò sul ponte
di Mantova. Ricovero i cavalli.

BERNABÒ (*volgendosi verso l'iscuderia*)

Agnolo! Aiuta il fante dei Lamberti.

(Il fante trae dentro i cavalli e mastro Bernabò siede sulla panchina di pietra lì accosto)

VOCI LONTANE

Sagra di Santo, oi lì, fa come il vento
che gitta intorno quanto prende al fiore...

FOLLA

Le peccata d'amor son godimento.
Sagra di Santo, oi lì, sagra è d'amore...

(Strepito di sonagli tra la rada folla del piazzale: ed ecco giungere un Cantatore, cotto dal sole e impolverato. Tocca le corde del liuto e cammina a gran passi, in buffonesca gravità)

VOCI

– Il Cantatore! Il Cantatore!
– Oè!

IL CANTATORE

Genti di Dio, donzelle, putti e femmine,
largo, ch'io meno grande baronia.

FOLLA

– Motteggia!
– Canta!
– Bello, bello...
– Ah! Ah!

IL CANTATORE *(davanti alla pergola)*

Calate il ponte a un paladino errante,
o castellani dei boccali...

UOMINI *(dal tavolo levandosi)*

– Ah! Ah!
– Sei tu?...
– Sei tu?

IL CANTATORE

Son ritornato.

UOMINI

– Tardi.
– La sagra ora vien tolta...

IL CANTATORE *(piagnucoloso)*

Oi me tapino!
Non ò ventura, da tre giorni... Ahi! Ahi!

Anche la gola è quasi disseccata
sì che ogni motto vi sta giù rappreso
come un frutto avvizzito...

UOMINI

Oste! Un boccale!

CANTATORE

Tra là là. Metto la lingua in resta
e tutto il sangue gli trarrò dal cuore.

UOMINI

Ah! Ah!

(L'oste reca il boccale; gli uomini e il Cantatore mescono, bevono e cianciano sommessamente. Bernabò si leva, fa un cenno verso l'iscuderia e dice a un fante che gli si presenta:)

BERNABÒ

Bada ai cavalli e serra bene.
Sarà tempesta. Più nessuno, ormai,
scavalcherà qui in Mantova, stasera.

(Il piazzale ora è deserto. Romeo giunge allora e lo attraversa, lento, pensoso: si avvicina a mastro Bernabò che sta per rientrare nell'iscuderia)

ROMEO

Maestro Bernabò...

BERNABÒ

Voi, bel signore?

ROMEO

Il mio famiglia non è ancor tornato?

BERNABÒ

Non è tornato. E male penso assai.

ROMEO

Questa mattina lo inviai al convento
per avere novelle da Verona.
Perché tolse il cavallo, egli?...

BERNABÒ

Non so.

Male sarà, però – credo – di lui
se lo coglie lo scroscio a mezza strada.
Il cielo abbuia. Perdonate. È tardi.
Chiudo le porte.

(entra)

ROMEO (*sedendo sconsolato sulla panchina di pietra*)
Aspetterò.

IL CANTATORE (*alzando la voce e toccando il liuto*)

Tra là...

Ecco. Or ricordo dove fu. Sul ponte
presso Verona. Tra là là là là...

(*Romeo alza il capo, percosso dal nome della città ed ascolta*)

La novella fierissima avea tolto
l'animo a tutti, e i Cantatori allora
trasser dal liuto questo novo canto...

UOMINI

– Cantalo...

– Presto!

– Il cielo abbuia. Su!

IL CANTATORE

Tra là, tra là... Pare un lontano pianto...

(*Si curva sul liuto, traendone pochi tocchi lamentosi. Gli uomini lo circondano in silenzio. Lampeggia. Il Cantatore incomincia il canto, sommessamente. Romeo ascolta, immobile, senza respiro*)

IL CANTATORE

Done, piansì, ché Amor pianse in segreto.
Quela ch'era cantà da ogni canzone
e de Verona era el più bel fioréto,
questa matina i l'à trovada in lèto,
con le do mane in crose sora el pèto,
vestìa de bianco come le Madone.
Oi me! Piansì! Piansì, putele e done,
che xe morta Giulietta Capuleto.

(*Un grido terribile scoppia dal cuore di Romeo; d'un balzo egli è sull'uomo e lo serra per il petto*)

ROMEO

No, maledetto...

IL CANTATORE (*tramortito*)

Per Gesù...

UOMINI

Messere...

ROMEO

Maledetto, no... no...

UOMINI

Lascialo... Bada!

ROMEO

Sono il Montecchio e per il Sacramento
chi mi tocca costui, muore di spada.
Via di qua... via di qua...

(Gli uomini indietreggiano, spauriti dalla minaccia e dal nome; rientrano, chiudono la porta. Romeo si volge allora al Cantatore, sempre tenendolo nelle mani)

ROMEO

No, maledetto.
Ài mentito! Che sai?

IL CANTATORE *(piagnucolando)*

Nulla, messere.
Quale ingiuria vi ò fatto? Ahi! Ch'io son morto!

ROMEO

Dimmi: che sai? Che sai? Come ài saputo?
(commosso)
Ti prego, vedi. Giungi da Verona?

IL CANTATORE

Non da Verona. Bene erto già in via
pel maritaggio di donna Giulietta...

ROMEO

Qual maritaggio? Ah! Tu mi danni! Quale?

IL CANTATORE

Tutti sapeano per le terre. Con
il Conte di Lodrone...

ROMEO

Ah!

IL CANTATORE

E questa mane
sul Ponte Novo, là, presso Verona
trovai dei Cantatori mei fratelli
che dissermi: «Racconciati con Dio
e con la fame, ché a Verona più
non si fan maritaggi. Ella, Giulietta,
è morta.»

ROMEO

Morta?!

IL CANTATORE

E allor trasser dai liuti
quella canzone.

ROMEO

Uomo di mia sciagura!
ài inteso bene che fu detto? Morta,
è vero, morta?

IL CANTATORE

Sì. Così fu detto.
E per le terre così tutti piangono...

ROMEO *(lasciando l'uomo e percotendosi)*
Me sciagurato. Me dannato. Morta!...
Morta! Giulietta! Maledetto a me!

(Il Cantatore si fa il segno della croce preso da pena e da pietoso timore. Un tuono fioco rompe in lontananza)

IL CANTATORE *(timidamente)*

Pace, messere.

ROMEO *(grave e umano)*

Pace avrò, fratello.
Non ti crucciar. Va'. Dammi il perdono,
se mai ti feci. Vattene con Dio
con i tuoi canti e questo ultimo dono.
(gli getta una borsa; il Cantatore la raccoglie)

IL CANTATORE

Addio, signore.

ROMEO

No. Odi. Ti chiedo...
(un nodo di pianto gli serra la gola)

IL CANTATORE

Dite.

ROMEO

Ti chiedo ancora quel tuo canto.
Ma piano sia, ma piano: io l'oda appena
e mi sembri non so quale mio pianto.

IL CANTATORE (*commosso*)

Sì, buon signore: assai mi fate pena.

(Romba il tuono più vicino. Romeo si getta a sedere presso il tavolo, sotto la luce della lampada, con la testa sulle braccia. Il Cantatore nell'ombra, lontano, canta piano e intenerito.)

IL CANTATORE

Done, piansì, ché Amor pianse in segreto.
Quela ch'era cantà da ogni canzone
e de Verona era el più bel fioréto,
questa matina i l'à trovada in lèto,
con le do mane in crose sora el pèto...

ROMEO (*singhiozzando*)

Giulietta mia! Fioretto bello e mio...
Amore... pianto... anima cara...

IL CANTATORE (*con un singhiozzo, fuggendo*)

Addio!

(Un tuono più violento rimbomba allora nel cielo. Come chiamato a nome, Romeo sbalza. Vento furibondo e clamore.)

ROMEO

Urla, tempesta! Sii il mio cuor dannato
che invoca il nome suo, ora ch'è morta,
e a lei sulle tue nere ali mi porta
perch'io la baci, ancora, disperato.
Urla! Pianto non è tanto selvaggio,
furore non è più
che fieramente come il tuo si scagli.
Prendimi teco. Là, con te, mi porta
e dentro il tuo clamor, fra i tuoi barbagli,
rendimi, vivo, alla mia donna morta.

(Un uomo a cavallo giunge di galoppo sul piazzale. Scavalca d'un salto e corre verso l'iscuderia tenendo per le briglie la cavalcatura. Scorge Romeo.)

FAMIGLIO

O mio signore... o mio signore. È morta!
A tutti chiesi... E fui lungi. Ora torno.

ROMEO (*con un grido*)

Il mio cavallo!

FAMIGLIO

Per lo Dio.

ROMEO

Il cavallo!

A Verona sarò prima del giorno.

Presto.

FAMIGLIO

Maestro Bernabò! Il cavallo
del Montecchio! Gesù. Presto. È l'inferno.

(Rapidi alcuni uomini escono dall'iscuderia, con le fiaccole accese. Maestro Bernabò trae un cavallo sellato. Romeo balza in sella.)

BERNABÒ

(ammonendo)

Signor, badate!

ROMEO

Su, a cavallo. Addio.

BERNABÒ

Un solo istante, un solo istante...

ROMEO

Affretta!

Lascia il cavallo.

BERNABÒ

Allor vi guardi Iddio.

ROMEO *(con un grido)*

Giulietta mia! Giulietta mia! Giulietta!

(I cavalli si dispiccano al chiarore delle fiaccole. Scompaiono. Clamore più furibondo. E nel clamore, Romeo cavalca verso Verona. Va nella tempesta e nella disperazione, col volto percosso dalle criniere e dal vento e gli occhi ciechi per lo scroscio e per il pianto; va: passa vie e borghi, fossati e serragli, galoppa per le viottole e pei campi, riempiendo della sua anima e del suo grido la bufera. «Giulietta!» urla il suo cuore. «Giulietta!» ulula il vento. «Giulietta! Giulietta!» romba il tuono. La tempesta, il cielo e la terra, gridano il nome disperato. Ed egli cavalca.

Ma verso l'alba la furia si placa e il cielo tace. Appaiono i primi borghi, taciti, sotto la fosca pace della bufera; appaiono le prime torri, ancora sommerse nel fumo della procella, ed una luna esangue flotta fra le nuvole torbide.

Ed ecco, apparire il chiostro del convento.

Le delicate colonne spiccano nude nel chiarore incerto dell'alba. Pace profonda. A destra, la cappella dei Capuleti è illuminata e – dentro – distesa sull'arca, sotto la luce della lampada, coperta di veli e di fiori, Giulietta dorme.

Dal fondo giunge Romeo, seguito dal famiglio. Sui capelli sparsi e sul volto macerato egli à ancora il vento della cavalcata. Mugola, fioco, l'ultimo tuono morente. Romeo scorge il chiarore, vede Giulietta e soffoca un singhiozzo.)

ROMEO
È là!

FAMIGLIO (*implorando*)
Signore mio!

ROMEO
Guarda...

FAMIGLIO
Torniamo.
Ve ne prego per Dio Nostro Signore...

ROMEO
Non piango. Lascia. Oh! mia Giulietta! Dorme,
ella, insepolta l'ultima sua notte.
E all'alba, l'arca si rinchiuderà
sul dolce corpo e all'alba ricadrà
su lei la pietra e nel silenzio enorme
di un'altra notte, ella si addormirà.

FAMIGLIO
Deh! ritornate!

ROMEO
Perché tremi? È pace.
Pace nel cielo e nel mio cuore. Addio.
Lasciami solo.

FAMIGLIO
No, messere...

ROMEO
Lasciami!

FAMIGLIO
Deh! se mi amate...

ROMEO
Va', fanciullo mio.

(Lo accompagna, con dolce violenza, fuori dal chiostro, poi lentamente risale e si appressa al cancello. Scrollata, colle mani convulse le sbarre, ma il cancello è chiuso. Ristà allora, immoto. Poi con voce di pianto implora.)

ROMEO
Giulietta! Son io! Io, non mi vedi?
Io che non piango più, io che t'imploro,

io che vegno a cader, morto, ai tuoi piedi:
perché beato e disperato moro
senza di te, di te, anima mia.

(cadendo sui ginocchi)

Così, Giulietta. Ma le fredde mani
or sui capelli tuoi voglio posare;
voglio posare il cuor sopra il tuo cuore
e la bocca che il pianto à lacerato
vuol la tua bocca, la tua bocca, amore.

Ah! come – dimmi – ti potrò invocare,
con quale nome più soave e santo?
Ah! come – dimmi – ti saprò destare,
con quale grido, con qual dolce pianto,
con quale ardente bacio, anima mia?

Deh! guardami! Sorridimi pietosa!
Più non giacerti in quel tuo gelo assorta.
Son io, Giulietta! Mia soave sposa
son io... Romeo... Sorridimi amorosa...
Giulietta! Ascolta! Mia Giulietta!... Morta...

Dannato me!...

(Scrolla le sbarre e cade singhiozzando sui gradini della cappella. Una luce pallida sbianca le colonne dei portici. L'alba trema nei cieli.)

ROMEO *(dopo un attimo, traendo dal seno la guastadetta del veleno)*

Fosco veleno, è l'ora
attesa e orrenda.
Come una serpe mordi folle, il cuore...
Il tuo bacio di morte, ecco, mi renda
ai baci eterni del perduto amore.

(Tracanna, avido, e scaglia lontano la guastadetta. Tragico e doloroso si trascina poi sotto a un albero fiorito cadendo là quasi in ginocchio, col volto verso terra. Il cielo è più chiaro. Giulietta apre gli occhi smarriti e si leva.)

GIULIETTA

Oi me!

ROMEO *(gemendo)*

Giulietta!

GIULIETTA

Chi m'invoca?

ROMEO

Amore.

GIULIETTA

Anima mia... che fate voi in quest'ora?

(Romeo leva il capo, volge gli occhi verso la cappella ed è percosso dalla visione terribile del risveglio. Si alza, barcolla, delira.)

ROMEO

Ah! no! È il fantasma suo!... È il mio delirio!
Non sei tu, non sei tu!... Anima mia,
ombra soave del mio amor tremendo,
non toglierti dal tuo sonno beato...
Attendi! Muoio!

GIULIETTA *(scorgendolo e con un grido)*

Romeo! Romeo! Romeo!

(Balza dall'arca, si avventa al cancello, trae i serrami interni, apre e si getta folle e bianca fra le sue braccia.)

...Guardami! Guarda!

Son io, Giulietta! Non è sogno... È vita.
Non sono una fantasima bugiarda.

ROMEO *(forsennato, serrandola al cuore)*

Sì!... La tua bocca! Sì, il tuo dolce pianto!
Sì, amore, gli occhi tuoi, gli occhi tuoi belli!
O benedetta! O viva!... I tuoi capelli,
i tuoi capelli che ò baciato tanto...
O mia Giulietta! Sì... Stringimi forte...
Sei mia, sei mia! Ti ò tolto anche alla morte.
Sei viva e tutta mia... Anima... Tu...

GIULIETTA

Ah! benedetta la bocca amorosa
che mi prende per gioia forsennata.
Ah! benedetta la tua viva sposa
qui, sul tuo cuore... sul tuo cuor piegata...
Benedette le lagrime e la sorte
ch'eternamente m'anno a te legata.

(Si terranno avvinti così, in un gaudio di baci e di parole. D'improvviso Romeo barcolla.)

ROMEO

Ahimè! La morte! Dio santo e tremendo,
perché mi uccidi, qui, fra le sue braccia?

GIULIETTA

Quale morte? Qual grido? Qual minaccia?
Romeo! Romeo! Romeo!

ROMEO (*cadendo*)

Tolsi un veleno.

GIULIETTA (*inginocchiandosi, reggendolo, implorando*)

Sciagura orrenda! No...

ROMEO (*in delirio*)

...anima mia...

GIULIETTA

No. Qual selvaggia e disperata sorte
mi toglie dall'avello
per morire così della tua morte?
Non delirar!... Romeo! Sogno mio bello!
Più nulla al mondo, senza te, mi resta...

ROMEO

Cavalcai nel furor della tempesta,
ma a me davanti cavalcò la morte.

(Nuvole rosee in cielo. Rintocchi di campane e di voci: l'alba)

VOCI DALLA STRADA

Bocoleto de rosa
spanìo nell'orteselo de un convento...

GIULIETTA

Non delirare!... Apri le tue braccia e posa
sul mio cuore, sul mio cuor tutto sgomento.

(con soffocato pianto)

Invano dunque per fuggir da questa
terra di morte tolsi un beverage
che a tutti, a tutti mi facesse morta...

ROMEO (*delirando*)

...ulula, vento, pel cammin selvaggio
e a lei, sulle tue nere ali mi porta...

VOCI DAL CHIOSTRO

Alba di Dio! Luce di Dio! Laudata!

GIULIETTA

Invano, dunque, t'inviavi un messaggio
ed attesi nel sonno, disperata,
morta per tutti, ma non già per te...

VOCI DAL CHIOSTRO

Per ogni creatura affaticata,

per frate vento che spegne le stelle,
alba di Dio, luce di Dio... laudata...

(Un raggio di sole tremola allegro sotto il portico. Voci di gioia e di vita.)

ROMEO (*morente*)
Dove sei?... Dove sei?

GIULIETTA
Ti son vicina...

VOCI DALLA STRADA
Bocoleto de rosa
l'è la to boca cara e picinina.

(piegata su Romeo, la creatura disperata sembrerà già lontana, smarrita, già confusa nelle voci dell'alba.)

GIULIETTA
Ah! perché l'alba è così in ciel fiorita?
Ah! perché splende sul tuo volto il sole?

VOCI DAL CHIOSTRO
Luce di Dio, sorridi ai vivi e ai morti!
E si conforti nostra suora vita...

GIULIETTA
...Delirio pio! Salir con teco a Dio...
vagar come una nuvola pei cieli
vicino a te, luce d'eterno amore,
e fiorir nei crepuscoli sereni
e nella luce delle erranti aurore...

Con te, con te, sempre con te passare
pura e soave nell'eternità
e come le campane, alto, gittare
il tuo bel nome per l'immensità:
Romeo! Romeo! Romeo!...

(Cade vicino a lui; il sole ora splende sulle due creature.)

VOCI
Luce di Dio.
risplendi ai vivi!...
– E benedici ai morti...

GIULIETTA (*invocando*)
Romeo!...

ROMEO

Giulietta!...

GIULIETTA

Amore eterno e mio...

VOCI

Benedetta, dai cieli, alba d'amore,
per le terre e per gli uomini fiorita...

ROMEO (*morente*)

Addio, Giulietta!...

GIULIETTA (*morente*)

Eterno amore... a Dio!

VOCI

Per chi vive, chi lagrima e chi muore
benedetta sii tu, alba di vita!

(I due amanti, stretti per ano come due fanciulli, giacciono immobili illuminati dal sole.)
